

Salvato dal batterio “mangia carne” con un trapianto di pelle dalla coscia alla spalla

Pubblicato: Venerdì 26 Giugno 2020



Un intervento quasi impossibile ha permesso a un uomo di 47 anni di ritornare a casa dalla moglie e dalle due figlie di 19 e 17 anni.

Mentre l'ospedale di Varese apriva i suoi letti ai pazienti Covid sempre più numerosi, in una parte del Circolo il professor **Mario Cherubino** iniziava la sua battaglia contro un'infezione devastante: **la fascite necrotizzante.**

Vittima un uomo che, reduce da un'operazione in un ospedale milanese, era rientrato a casa ma continuava a non stare bene: « Dopo l'intervento alla colonna vertebrale – ricorda il **signor Cristian** – stavo ancora male, un malessere generale che non sembrava avere apparente spiegazione. I medici che mi avevano in cura minimizzavano e negavano conseguenze legate all'intervento. Io, però, mi sentivo sempre peggio. Ero stanco, spossato, non riuscivo nemmeno a parlare al telefono. **Finché, sabato 7 marzo, sono svenuto**».

Così Cristian arriva al pronto soccorso del Circolo « Al suo arrivo si muoveva ancora sulle sue gambe – ricorda il professor **Mario Cherubino, Professore Associato di Chirurgia Plastica Ricostruttiva dell'Università dell'Insubria e responsabile della Microchirurgia e Chirurgia della Mano** – ma nel giro di qualche ora le condizioni sono precipitate». Gli organi di Christian stavano cedendo uno a uno.

L'uomo peggiora all'improvviso e alla **moglie Daniela e alla figlia maggiore**, chiamate in ospedale,

viene prospettata una drammatica alternativa : « Dobbiamo staccare la spina, ma io voglio tentare un intervento disperato. Non so se ne uscirà vivo» spiega il chirurgo.

La famiglia di Cristian piomba nella disperazione: «Pensavamo fosse un calcolo renale e invece stava morendo» ricorda Daniela.

L'intuito del chirurgo plastico, con una lunga esperienza nella chirurgia ricostruttiva, è fondamentale: « **Nella mia carriera mi ero già imbattuto nella fascite necrotizzante.** Un'infezione molto rara ma pericolosissima. Sapevo che non c'era tempo da perdere».

La fascite necrotizzante è un'infezione: batteri che distruggono i tessuti molli, come la pelle, i fasci muscolari. Viene anche chiamata "sindrome dei batteri divoratori di carne".

Quando Cherubino entra in sala chirurgica, con la particolare tuta protettiva contro il Covid, intuisce l'estensione dell'infezione: « **Ho preso una decisione difficile** – commenta – La mia attività nel campo della ricostruzione mi permetteva un'analisi dettagliata e complessiva dei rischi a cui si andava incontro. Senza un intervento, però, per Cristian non c'erano speranze».

Il chirurgo plastico **inizia a togliere la pelle dell'uomo** disteso sul lettino: **la zona interessata è ampia, dalla coscia sino alla spalla.** Il lavoro è certosino, nel primo dei dieci interventi che saranno fatti, il professore taglia e ripulisce tutti i tessuti infetti, per non dimenticare nulla ed eradicare gli agenti patogeni. Cinque ore di intervento molto complesso e faticoso: « Fondamentale è stato l'apporto degli anestesisti che hanno supportato il paziente con numerose trasfusioni di sangue. Una volta conclusa l'operazione, **l'uomo è stato trasferito in terapia intensiva per permettere la ricostruzione dei tessuti**».

La ricostruzione richiede tempo: l'uomo è sempre sedato ma i progressi ci sono e fanno ben sperare. Per altre 7 volte l'uomo torna in sala operatoria, ogni volta per ripulire il derma mentre le ultime due sedute servono per **l'autotrapianto di pelle che sostituisce la pelle artificiale.**

Alla fine, dopo 100 giorni, Cristian torna a casa, guarito. Non ricorda nulla di quei drammatici giorni, li rievoca ogni tanto attraverso pezzi di racconto della moglie, che, invece, ha seguito passo passo la terribile esperienza: « **Sono stati giorni durissimi** – racconta Daniela che è sempre stata al fianco del marito fino alla chiusura degli ospedali il 14 aprile – **Per 27 giorni è stato ricoverato in terapia intensiva.** Era diventata ormai la mia seconda casa. Quando non sono più potuta entrare, l'ho lasciato che riusciva a muovere sole le dita della mano. **Mi sono aggrappata al professor Cherubino che mi ha sempre tenuto aggiornata,** ma anche al personale, medici e infermieri, **tutte persone di grande umanità**».

Oggi Cristian è ancora "convalescente" dopo 97 giorni di degenza. Durante la permanenza in terapia intensiva **ha perso 20 chili, tutta la massa muscolare** che ora sta faticosamente recuperando: « Quando mi sono svegliato mi sono ritrovato completamente immobile – ricorda l'uomo – Non sapevo perché e mi sono spaventato. Però, **sono grato al personale dell'ospedale di Varese, mi hanno accudito con grande capacità e umanità**».

Una storia rara e drammatica che oggi, però, si può raccontare con un lieto fine: «Sono davvero soddisfatto di come è andata – **commenta il primario** – Cristian è tornato dalla sua famiglia e sta bene. C'è voluto un gran sangue freddo e molta determinazione per affrontare un'infezione così estesa. **Abbiamo salvato una vita.** Averlo fatto, poi, mentre c'era l'emergenza sanitaria, quindi proteggendo il nostro paziente ci rende ancora più fieri».

La famiglia di Cristian si sente miracolata: « Noi siamo di Brescia e abitiamo qui da 13 anni. Non avevamo, però, mai avuto a che fare con l'ospedale di Circolo. Ho incontrato un medico a me sconosciuto che mi ha dato una notizia terribile. Uscendo dalla stanza, dopo il primo incontro, **ricordo**

che mi ha detto: sono Cherubino. E io gli ho risposto: lei è l'angelo custode di mio marito».

Alessandra Toni

alessandra.toni@varesenews.it